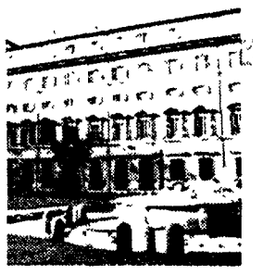
La bufera politica



Il presidente della Repubblica ha indicato tre priorità per il programma di un esecutivo a termine che faccia le nuove regole
Il capo del governo lavora per ottenere almeno l'astensione da Pri, Pds e Verdi. Oggi si decide sui ministri dimissionari

«Rispettare il 18 aprile è un dovere»

Scalfaro scrive a Ciampi che dice: i Bot non si toccano

Il Quirinale indica «tre questioni essenziali» per il governo che giovedì chiederà la fiducia: riforma elettorale, immunità, economia. Ciampi: i Bot non si toccano. Scalfaro esclude le elezioni senza nuove regole («Si tradirebbe il referendum), e fa capire che si potrebbe votare già in autunno. Resta intanto aperta la questione dei ministri dimissionari. Pds, Pri e Verdi potrebbero astenersi sulla fiducia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Oscar Luigi Scalfaro dà le linee del programma del governo Ciampi: riforma elettorale, revisione dell'immunità parlamentare, provvedimenti indispensabili per l'economia e l'occupazione. Con un sottinteso: già a ottobre potrebbero tenersi le elezioni politiche, le prime con le «nuove regole». È stato lo stesso Quirinale, ieri, a render noto il testo della lettera che Scalfaro ha inviato sabato scorso a Ciampi. La lettera, scritta «nella costituzionale responsabilità» del capo dello Stato, indica le «tre questioni del tutto essenziali» che il Quirinale sottopone al governo appena nato.

La prima è «il dovere di rispettare la volontà manifestata così chiaramente dai cittadini» il 18 aprile: cioè «definire nuove regole elettorali che consentano di procedere ad elezioni politiche generali con il sistema che la stragrande maggioranza degli italiani ha dimostrato di preferire». Per far ciò, argomenta Scalfaro, occorrono però «procedure e tempi tecnici», che renderebbero possibili le elezioni «non prima di fine luglio o dei primi di agosto, epoca certo non idonea a tale scopo». Chiedere di votare prima (come ancora ieri ha fatto Bossi, minacciando altrimenti un Aventino della Lega) significa «fare una proposta che non ha alcuna reale possibilità di attuazione». La data possibile per le elezioni – ma Scalfaro non la indica esplicitamente – sarebbe dunque l'autunno.

La seconda questione che Scalfaro sottopone a Ciampi riguarda l'immunità parlamentare, ormai trasformatasi in «forme di protezione e discriminazione che hanno infranto il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Scalfaro riconosce i «validi e meritori sforzi compiuti dal Parlamento» per la riforma dell'immunità, ma osserva che «ancora non hanno dato la doverosa certezza che il regime democratico non tollera inconcepibili privilegi». Di conseguenza, Scalfaro chiede a Ciampi «un segnale chiaro e forte». Infine, la politica economica e sociale, che Scalfaro non vuole sia tralasciata dall'«urgenza politica» delle altre due questioni. Secondo quanto si è appreso è stato quindi escluso ogni intervento sui titoli di stato. Per risanare i conti pubblici Ciampi ha tra l'altro sottolineato l'intenzione di rafforzare le azioni di finanza ordinaria.

Ciampi illustrerà il suo programma giovedì prossimo, alla Camera. Ma ancora non è risolta la questione dei ministri dimissionari. E al momento non vi sono che ipotesi. Ci sono pressioni perchè Augusto Barbera, esponente di spicco del Pds nonché del movimento referendario, ritiri le dimissioni e resti nel governo per preparare, insieme al dc Leopoldo Elia (che ieri è salito al Quirinale), il disegno di legge di riforma elettorale per la Camera che lo stesso Ciampi si impegnerà a far approvare entro la fine di luglio, prima cioè delle vacanze estive. Confermerebbero invece le dimissioni sia Vincenzo Visco e Luigi Berlinguer, sia Francesco Rutelli, nonostante gli appelli a restare piovuti ieri sui ministri dimissionari dalla segreteria del Psi, dal presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, e da un gruppo di parlamentari dell'ex Sinistra indipendente, tra cui Antonio Giolitti.

Per Rutelli (anche ieri si sono moltiplicati dall'arcipelago verde gli inviti a restare) «non ci sono le condizioni per una maggioranza solidale con un ministro per l'Ambiente verde: in un governo con tempi stretti, un ministro verde non avrebbe l'occasione di far emergere la discontinuità col passato». E tuttavia, anche Rutelli si riserva di decidere dopo aver ascoltato Ciampi: «Se ripensarci o meno, lo dirò quando avrò sul tavolo tutti gli elementi disponibili». Se le dimissioni venissero però confermate, già oggi, o al più tardi domani, Ciampi dovrebbe provvedere al rimpasto: si fanno i nomi di Umberto Colombo alla Ricerca scientifica e di Giulio Tremonti alle Finanze.

Dal «giovedì nero» dell'assoluzione di Craxi molte cose sono cambiate: e il clima politico sembra essersi di molto rasserenato. Merito anche, e forse soprattutto, del presidente del Consiglio, che in questi giorni ha pazientemente «ricucito», meritandosi la stima e la fiducia di molti suoi interlocutori, a cominciare dal vertice di Botteghe Oscure. Così, Pds, Pri e Verdi potrebbero mutare l'«indisponibilità» ad appoggiare il governo in un voto parlamentare di astensione. Motivato dal profilo programmatico del governo, dalla centralità della riforma elettorale, e soprattutto dai limiti temporali che il governo porrà a sé stesso. La Direzione del Pds ha delegato la scelta finale ai gruppi parlamentari, e così ha fatto il Pri: «La nostra valutazione – spiega Giorgio Bogi – è sospesa. Aspettiamo le dichiarazioni del governo, perché ciò caratterizzerà il suo impegno». Analogamente, la *Voce repubblicana* scrive che il Pri «si augura in Parlamento di poter dare il migliore appoggio che possa venire da parte nostra, compatibilmente al quadro che si presenterà». Insomma, la strada dell'astensione, per dir così «di garanzia», sembra aperta. Ma molto dipenderà, giovedì prossimo, dal discorso che Ciampi pronuncerà a Montecitorio.

Ieri il presidente del Consiglio ha proseguito il giro di consultazioni con i partiti, ricevendo a palazzo Chigi Leoluca Orlando e Enrico Ferri. Il leader della Rete, che non voterà comunque la fiducia, s'è mostrato però disponibile a discutere concretamente di riforma elettorale («Non faremo ostruzionismo – ha detto Orlando – ma vogliamo che comunque si voti in autunno, con o senza riforma»), e ha promesso a Ciampi che «sulla base delle decisioni programmatiche del governo» rivedrà la decisione della Rete, assunta dopo l'«assoluzione» di Craxi, di autosospendersi dai lavori parlamentari. Quanto all'immunità, Orlando ha prospettato a Ciampi un'ipotesi che il presidente del Consiglio sta valutando con interesse: delegare la decisione finale alla sola giunta per le autorizzazioni a procedere (che vota a scrutinio palese), «saltando» così il voto dell'aula.

Qualche difficoltà viene invece dal Psdi. Il neosegretario Ferri non vuole le elezioni in autunno, per il buon motivo che potrebbero cancellare il suo partito. «Le elezioni a ottobre sono impraticabili», sostiene Ferri, perché «una nuova legge elettorale da sola non basta». In realtà, Ferri ha cercato di convincere Ciampi a promuovere una riforma elettorale per la Camera che salvaguardi la maggior quota di proporzionale possibile, e che insomma tuteli i partiti minori. Ma non ha ottenuto, almeno per ora, una risposta definitiva. Così come non è riuscito a capire da Ciampi – che ha deliberatamente evitato l'argomento – quanti sottosegretari spetteranno al Psdi.

Domani il Consiglio dei ministri affronterà la questione dei sottosegretari. L'intenzione di Ciampi è di applicare anche in questo caso una sorta di «articolo 92»: saranno cioè i singoli ministri a scegliersi i loro vice, mentre il presidente del Consiglio si riserva comunque una valutazione finale. Il che significa che nessun «avvisato» potrà entrare nel governo. L'ipotesi più probabile, allo stato, è che vengano riconfermati quasi tutti i sottosegretari del governo Amato, con l'eccezione appunto degli inquisiti. Questo particolare segnalerebbe l'intenzione di Ciampi di restare a palazzo Chigi soltanto il tempo necessario.

Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro

Andrea Manzella segretario generale di palazzo Chigi

ROMA. Andrea Manzella è stato nominato da Ciampi segretario generale della presidenza del Consiglio. Un incarico molto delicato, ricoperto nel precedente dicastero Amato dall'attuale ministra agli Affari sociali, Fernanda Contri.

Manzella è professore ordinario di diritto parlamentare nell'università di Roma Luiss. Manzella in precedenza ha anche insegnato nelle università di Trento, Genova e Padova. Prima di dedicarsi all'insegnamento universitario, è stato successivamente magistrato ordinario, consigliere parlamentare e consigliere di Stato.

Ha già ricoperto l'incarico di Capo di gabinetto e di segretario generale della Presidenza del Consiglio nel 1981-82, quando capo del governo era Giovanni Spadolinie nel 1988-89, quando presidente del consiglio era Ciriaco De Mita.

Il professor Manzella ha scritto numerosi saggi e libri di diritto pubblico, tra cui «Il Parlamento» (1991). È stato commentatore di politica costituzionale del quotidiano «La Repubblica», dopo esserlo stato per la «Stampa». Collabora regolarmente alla rivista «Quaderni costituzionali» e al trimestrale francese «Pouvoirs».

Andrea Manzella

Il segretario: «Non capisco come è potuto accadere quel voto su Craxi». Il presidente dei deputati democristiani: «E lo chiedi a me?»
«Nel mio intervento ho utilizzato appunti di Gargani e D'Onofrio per la parte giuridica». Oggi incontro tra il leader e il capogruppo

Una fragile tregua tra Bianco e Martinazzoli

Il caso Bianco è chiuso, Martinazzoli ha dovuto chiuderlo. Una telefonata chiarificatrice ieri mattina ha sortito l'effetto. Ma oggi comunque ci sarà un incontro a piazza del Gesù tra i due dirigenti, lo scontro nel partito è ancora forte. Le tensioni del gruppo della Camera verranno affrontate questo pomeriggio. Agrusti: «Siamo in presenza della più forte spinta a destra nella storia repubblicana».

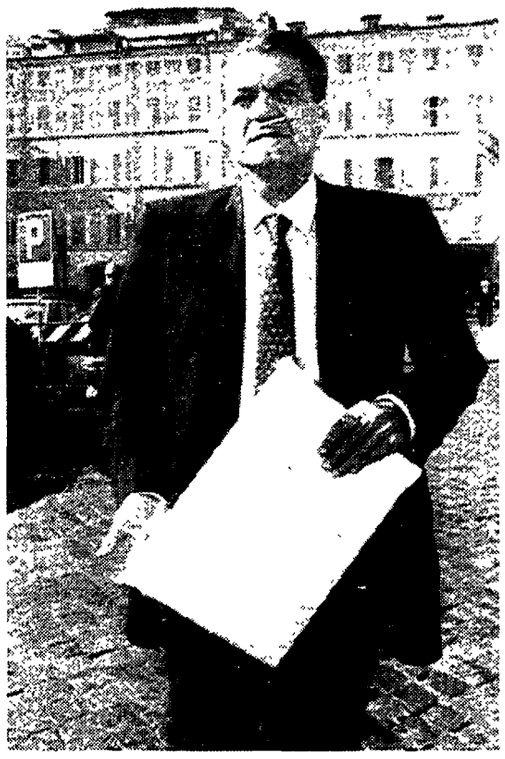
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Di buon mattino il chiarimento è avvenuto via telefono. Martinazzoli ha chiamato Gerardo Bianco: non mi rendo ancora conto di come è potuto accadere quel voto su Craxi. E Bianco: e lo chiedi a me? Questo il tenore della telefonata che di fatto ha sancito la tregua tra i due dirigenti scudocrociati e ha chiuso il caso. «C'è stata una piena coincidenza di vedute sulla libertà di coscienza per il voto», racconta Bianco. «Nessuno ha potuto rilevare qualcosa sul mio discorso, il cui succo era: bisogna ripristinare la piena legalità». Tuttavia per affrontare il discorso dell'immunità, delle procedure da adottare i due dirigenti si incontreranno a piazza del Gesù in tarda mattinata.

Ma, nonostante le dichiarazioni di Bianco, resta il dato che i no all'autorizzazione a procedere contro l'ex segretario socialista hanno squassato la Dc e hanno scatenato la ricerca dei colpevoli grandi e piccoli della debacle di giovedì. Il primo ad essere stato messo sotto accusa naturalmente è stato il presidente dei deputati dc, Bianco, ma non per la libertà di coscienza lasciata ai deputati sul voto. Bensì per i contenuti del suo intervento. Tutta la vicenda ha sortito l'effetto di creare due schieramenti pro e contro il capo dei deputati. I primi sostengono che gli strali lanciati dallo stesso Martinazzoli sono spuntati, perchè in realtà tutta la vicenda è stata concordata tra loro nei minimi particolari. Dall'altra parte si nega questa tesi: un discorso di quella natura difficilmente si può concordare. E lo stesso Bianco lo ammette: «L'ho scritto di notte, perchè inizialmente dovevano essere D'Onofrio o Gargani a farlo. Poi si sono rifiutati e io a quel punto ho utilizzato i loro appunti per le parti di natura giuridica». Sulla libertà di coscienza l'accordo invece è stato pieno. «Ma tutto sta a vedere come si usa quella libertà», precisa Luigi Granelli, senatore milanese vicino al segretario. Vale a dire se la libertà di coscienza ha un suo valore intrinseco o se invece è un comodo alibi dietro cui nascondere altri intendimenti. «La cosa rilevante non è comunque questa, ma il modo in cui si è reagito alla tesi del complotto sostenuta da Craxi. La segreteria non ha mai avvallato questa posizione, mentre nell'intervento di Bianco non era chiaro». Questa vicenda sarà al centro della discussione che sarà affrontata prima dalla direzione del gruppo dei deputati e poi dall'intera assemblea nel pomeriggio di oggi. Si dovranno affontare non solo le questioni procedurali, ma la gestione della compagine nel suo complesso. Tuttavia è escluso che Bianco si dimetta come si era detto nei giorni scorsi. Il presidente l'ha ribadito diverse volte in questi giorni: io non ho mai dato ordini di scuderia e se devo lasciare lo farò solo se me lo chiederanno i deputati. E questi non lo faranno. A questo punto, si dice, Martinazzoli ha dovuto prendere atto del rapporto di forze e ha deciso di chiudere il caso. Anche perchè ci ha pensato Andreotti a dare un po' di fiato a questa Dc alle corde.

La decisione del senatore a vita di chiedere l'autorizzazione a procedere, presa autonomamente e senza alcuna sollecitazione da piazza del Gesù, allenta le pressioni intorno allo scudocrociato, sia da parte delle realtà periferiche, sia da parte dell'opinione pubblica. Ma Martinazzoli, fermo nella richiesta del voto palese per le autorizzazioni a procedere, come esce da questa vicenda? Indebolito? «Semplicemente come il segretario di una Dc travagliata dal rinnovamento - osserva Michelangelo Agrusti, deputato friulano vicino al segretario – Ne esce così come era entrato, come colui che sta portando avanti un tentativo coraggioso, anche se forse ormai disperato, di rinnovare il partito». Al segretario ora non resta che accelerare quel processo rigenerativo promesso ripetutamente e ancora ieri risollecitato da Rosy Bindi, anche se è opinione dei suoi collaboratori che sarebbe meglio per tutti «raffreddare le teste: la politica urlata non porta a nulla di buono».

La Dc ormai vuole concentrarsi su quanto deve fare il governo. Posta la decisione di andare al più presto alle urne, ciò che resta da fare è una buona riforma elettorale che, aggiunge Agrusti, «sia dinnnente del patto cittadini-istituzioni». Questo toglierebbe anche spazio alla Lega che «è l'unica che si sta avvantaggiando della linea tanto peggio tanto meglio. La Lega al Nord farà il pieno di voti e sbaglia chi continua a vezzeggiarla sostenendo che si è modernizzata. Perchè poi arrivano le staffilate come quella su Ciampi piduista. La verità – conclude Agrusti – è che siamo in presenza della più forte spinta a destra mai verificatasi nella nostra storia repubblicana».



Il segretario dc Mino Martinazzoli. In alto: la dirigente della Dc veneta Rosy Bindi

Bindi: «Dimissioni di Mino? Le faccia dare ad altri...»

ROMA. Rosy Bindi è sempre più ormai un sostegno importante per il segretario della Dc. Infatti la segretaria dc del Veneto ha spiegato domenica sera, nella trasmissione di Enzo Biagi, di essere «contenta» delle minacce di dimissioni ventilate da Mino Martinazzoli dopo il voto su Craxi giovedì alla Camera. Tuttavia se la minaccia è stata una cosa giusta le vere e proprie dimissioni non devono essere date, sostiene Bindi. «Deve usare il polso duro, ma naturalmente non deve darle; eventualmente deve verificare se ci sono altri che devono dimettersi. Capisco perfettamente la sua posizione estremamente delicata». L'appello, secondo Bindi, è a «questo gruppo parlamentare perchè comprenda che se non tiene, la Dc offre il fianco alle forze della destabilizzazione e la Dc ha tenuto in questo spezzone di legislatura perchè gli vanno riconosciuti molti meriti per molte leggi approvate».

Poi Bindi insiste sul tema a lei caro: l'accelerazione al rinnovamento del partito. Su questo ancora una volta ha incalzato Martinazzoli: «l'annuncio della fase costituente che dovrebbe aprirsi prossimamente, prima della fine dell'estate, è il segnale preciso che si vuole voltare pagina davvero, che si parla della disponibilità della Dc di aprire una fase di superamento di se stessa. In questo senso ritengo che l'opera di Martinazzoli sia assolutamente necessaria, perchè ritengo che in questa nuova fase possa entrare molta sana Dc. Questo processo, aprendosi - ha concluso Bindi - rappresenterà da solo il bisturi; i tempi però sono assolutamente brevi».

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-44
Fax 02/6704522
Telex 335257

L'iniziativa speciale de l'Unità Vacanze per i lettori

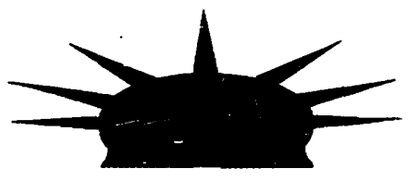
prenotando presso di noi le vostre vacanze in:

Spagna - Grecia - Portogallo - Cipro
Marocco - Isola di St. Maarten

scegliendo fra gli alberghi e le date che vi proponiamo usufruirete del

6% sulle quote da catalogo

Editori Riuniti



Gore Vidal
LA FINE DELL'IMPERO
Se crolla anche l'America: politica, religione, sesso nel più dissacrante pamphlet di fine millennio

Emilio Garroni
RACCONTI MORALI O DELLA VICINANZA E DELLA LONTANANZA
Storie e paradossi di un filosofo che racconta

Franco Rodano
CATTOLICI E LAICITÀ DELLA POLITICA
Contro ogni integralismo

Eric J. Hobsbawn George Rudé
CAPITAN SWING
Rivoluzione industriale e rivolta nelle campagne

Mafia
L'ATTO D'ACCUSA DEI GIUDICI DI PALERMO
La sentenza dell'86, centunmila copie vendute
A cura di Corrado Stajano